

DA UNA REGIONE COSMICA

ALL'ALTRA

(ovvero lo Spirito e signor )

Breve introduzione del paziente (non ancora del tutto morto solo in breve transito da uno stato all'altro dello Spirito divenuto materia...) sottoposto alla nuova terapia...

Vorrei assicurare a tutti i lettori se ancora ve ne fosse qualcuno in questa grande Terra del Nord di non darsi pena, io l'ultimo Pagano sto esalando l'ultimo respiro non ancora del tutto inquinato (giacché anche quello assai 'salato') dall'inutile 'materia' dando a voi quanto non vi aspetta nel sano Elemento corrisposto, soprattutto al mio eterno tutore novello nuovo Costanzo, di non darsi pena circa 'lega' e distanza che ci divide (giacché 'planimetrizza' il tutto entro lo Stadio palco e discoteca d'una futura incontrollata ascesa... e industriosa indiscussa ricchezza!) misura e 'distanza' fra la mia ed altrui sostanza e dovuta consistenza, e la breve sua 'chiacchiera digitalizzata' tele-comandata...

Di non darsi pena, vegetavo, per la penna appassita per la chioma scolorita ed incancrenita nell'ultimo acrobatico volo antico - e neppure se per questo - di intraprendere alcuna sofferta impropria interpretazione o nuovo appostamento... circa la stessa o lo stesso non regna differenza nella silente diligente sofferta Natura, giacché le ali come rami e foglie appartengono alle aquile non meno

dei saggi Faggi e Pini con cui condivido ossa e radici..., e i cosiddetti 'polli' non meno dei secchi rami comporre - come un Tempo - il suo ed altrui regno e non certo nobile eterno Pensiero..., Ad una tavola consumato, o ancor peggio, qual fuoco araldo e trofeo per tutti gli ospiti della sala antica con cui brindare cotal ricchezza... da esporre in elevata acrobatica conquista per ogni vetta cementata e...

Corsa con troppo fretta...

Sarebbe Tempo perso per coloro che si cingono d'alloro altrui, per coloro che disprezzano la libertà di pensiero, il diritto, l'uguaglianza, la clemenza, per coloro che confondono e barattano la saggezza e il diritto con l'intolleranza lavata alla lavanderia del grande mercato di una migliore vita destinata a tutti... gli esclusi...

Per coloro che all'incrocio d'un difficile Passo versarono sangue e sudore misto a risentimento e senso di servitù per l'antico padrone confondendo decoro e principio - e poi assieme - cercar di saziare l'ingordo appetito con nobile linfa eterno sangue antico...

Seri padroni smarrendo dignità e principio circa la morale e il senso non solo della Poesia ma dell'intera Rima, fedeli servitori di tre padroni eterni cacciatori...

Veniamo da una diversa Terra veniamo da una diversa Filosofia...

Non datevi inutile pena a cercare la carcassa le ossa l'ultimo ramo appassito nel folto del Bosco Antico per voi è ragione e riserva di caccia dove sfogare gli antichi istinti...

In cima al monte in fondo ad una scarpata, evitate agguati ed inutili richiami destinati a me quanto ai miei fedeli inseparabili animali... e con loro essere trapassato e rinato a miglior vita... negli ultimi urli ululati grida Rime e Frammenti sparsi ma non certo calunnie ed insulti per i quali vi ammirate alla Taverna per ogni cristallo giammai fiocco di neve...

Preferisco pacificare l'ultimo alito di Vita di codesto solitario Sentiero con Acqua che accarezza Vento che respira e l'intera Selva che governa...

Più elevata Ragione ed Intelletto...

Non datevi preoccupazione...

Cresie Prose Oracolari non men dei Miracoli da voi confusi e barattati assieme a Verità destinate agli Spiriti d'un Tempo smarrito e perso possono dirsi quasi (ben)andati...

Non datevi pena presto sarà Autunno vedrete foglie e cime imbiancate brinderete e riderete

Io preferisco morire e rinascere all'infinito con Dio...

La verità sulla vicenda del signor **Q**



Non posso naturalmente considerare sorprendente il fatto che la straordinaria vicenda del signor **G** abbia sollevato grandi discussioni; date le circostanze sarebbe stato un miracolo se non lo avesse fatto. Tutte le parti interessate desideravano non rendere la questione di pubblica ragione, almeno fino a che non avessimo potuto fare altri accertamenti, e così le notizie che tuttavia filtrarono furono travisate ed esagerate divenendo fonti di spiacevoli erronee interpretazioni e, in definitiva, di discredito.

Debbo quindi raccontare i *fatti*, almeno come li ho capiti. Eccoli in succinto...

Il mio interesse negli ultimi tre anni si era diretto più volte ai fenomeni del mesmerismo e, circa nove

mesi fa, avevo rilevato che negli esperimenti condotti finora risultava un'inspiegabile omissione: nessuno era mai stato mesmerizzato *in articulo mortis*. Restava da stabilire prima se esisteva nel paziente una certa disponibilità all'influenza magnetica, se essa si conservava o veniva esaltata in tale condizione e infine se si poteva ritardare l'approssimarsi della morte con il processo ipnotico. C'erano anche altri aspetti interessanti, ma questi mi attraevano di più, specialmente l'ultimo per l'enorme interesse delle sue conseguenze.

Mi guardai intorno per trovare un soggetto da sottoporre a queste particolari prove e pensai al mio amico, il signor **G**, ben noto compilatore della *Biblioteca Forensica* e traduttore in polacco (sotto lo pseudonimo di Issachar Marx) del *Wallenstein* e del *Gargantua*. Il signor **G**, che ha vissuto principalmente ad Harlem, N.Y., fino dal 1839, è (era) noto per la straordinaria magrezza - le sue gambe sembravano quelle di John Randolph - ed anche per il candore dei suoi baffi in netto contrasto col nero delle sue chiome... tanto nere che venivano scambiate erroneamente per una parrucca. Il suo temperamento particolarmente nervoso, lo rendeva un ottimo soggetto per esperimenti di magnetismo. In due o tre occasioni l'avevo addormentato con poche difficoltà, ma non avevo ottenuto quei risultati che mi attendevo, tenuto conto della sua costituzione. Aveva una volontà che non riuscivo mai a controllare efficacemente e interamente; e in quanto alla chiaroveggenza non ero mai riuscito a realizzare con lui qualcosa di notevole. Avevo sempre attribuito il mio fallimento su questi punti alle sue cattive condizioni di salute. Già alcuni mesi prima che lo conoscessi, i medici lo avevano dichiarato affetto da una chiara forma di tisi. Era sua abitudine, tuttavia,

parlare con calma dell'avvicinarsi della sua fine come di un evento inevitabile ma non causa di rimpianti. Quando mi erano venute le idee cui alludevo, era del tutto naturale che dovessi pensare al signor G. Conoscevo troppo bene la filosofia realistica dell'uomo per temere scrupoli da parte sua; non aveva in America congiunti che avrebbero potuto interferire.

Gli parlai con franchezza di questo argomento e, con mia sorpresa, dimostrò vivo interesse.

Ho parlato di sorpresa perché fino ad allora aveva sempre acconsentito ai miei esperimenti sulla sua persona, ma senza dimostrare mai una particolare simpatia per quello che facevo. La sua malattia era di quelle che consentono una previsione abbastanza precisa dell'epoca della morte e si era concordato che mi avrebbe avvertito quando mancavano all'incirca ventiquattro ore al momento previsto dai suoi medici per il suo decesso.

Sono ora trascorsi più di sette mesi da quando ricevetti dal signor G in persona il seguente biglietto:

Mio caro R., può senz'altro venire ora. D. e F. sono d'accordo nel prevedere che non arriverò alla mezzanotte di domani; e io credo che siano molto vicini al vero. G

Ricevetti il biglietto mezz'ora dopo che era stato scritto e quindici minuti dopo ero nella camera del

moribondo. Non lo avevo visto da dieci giorni e fui stravolto dalla spaventosa alterazione che il breve periodo aveva scavato sui suoi lineamenti. Il volto aveva un colore plumbeo, gli occhi erano spenti, ed era talmente emaciato che gli zigomi avevano lacerato la pelle. Tossiva espettorando e il polso era appena percettibile, tuttavia aveva conservato sorprendentemente il controllo della sua mente e un certo vigore fisico. Parlava, prendeva da solo alcuni palliativi, e quando entravi nella stanza era occupato a scrivere a matita degli appunti su un quadernetto, appoggiato sui cuscini. Lo assistevano i dottori D. ed F. Dopo aver stretto la mano di G, presi da parte i due signori e ottenni da loro un dettagliato resoconto sulle condizioni del malato:

Il polmone sinistro era da diciotto mesi in stato cartilaginoso, quasi calcificato e senz'altro privo di ogni funzione vitale. Il destro aveva la parte superiore parzialmente, anche se non interamente, calcificata mentre la regione inferiore era ridotta ad un ammasso di tubercoli purulenti; c'erano numerose estese perforazioni e in un punto s'era formata una vasta aderenza irreversibile, alle costole. Questo stato del polmone destro si era palesato da poco. La calcificazione era stata insolitamente rapida; non se n'era avvertita l'esistenza un mese prima e l'aderenza si era manifestata tre giorni prima. Indipendentemente dalla tubercolosi, il paziente sembrava affetto da aneurisma dell'aorta, ma l'alterazione ossea ne rendeva difficile l'accertamento. Era opinione di entrambi i medici che G sarebbe morto all'incirca alla mezzanotte dell'indomani (domenica).

Erano le sette di sera del sabato. Lasciando il capezzale del malato per parlare con me, i dottori D. e F. lo avevano salutato per l'ultima volta e non avevano intenzione di tornare. A mia richiesta accettarono tuttavia di venire l'indomani alle dieci di sera a dare un'occhiata al malato. Quando se ne furono andati, parlai francamente con il signor **G** sull'argomento della sua prossima fine e più particolarmente degli esperimenti che intendevo fare. Si dichiarò ancora una volta pienamente consenziente e perfino ansioso di vederli attuati così da pregarmi di cominciare subito. Lo assistevano due infermieri, un uomo e una donna, ma non me la sentii di impegnarmi in un esperimento del genere con testimoni così poco attendibili in caso di una disgrazia. Ritardai quindi l'operazione fino alle otto della notte successiva quando l'arrivo di uno studente in medicina che conoscevo bene (il signor Theodore L...1) mi avrebbe tolto ogni ulteriore scrupolo. Originariamente avevo previsto di attendere i medici, ma fui indotto a cominciare in primo luogo dalle pressanti richieste del signor **G** e poi dalla mia convinzione che non c'era un minuto da perdere visto che stava rapidamente consumandosi. Il signor L...1 fu così gentile da aderire alla mia richiesta di prendere appunti su tutto quello che avveniva ed è proprio dalle sue note che riporto, riassumendola o copiandola parola per parola, la maggior parte di ciò che vi narrerò.

Mancavano circa cinque minuti alle otto quando, prendendo la mano del paziente, lo pregai di dichiarare quanto più chiaramente poteva, al signor L...1 se egli, signor **G**, era pienamente consenziente a che io lo sottoponessi a esperimento di

mesmerizzazione nelle condizioni in cui si trovava. Rispose debolmente ma chiaramente:

‘Sì, desidero essere mesmerizzato...’,

...aggiungendo subito dopo:

‘temo che abbiate tardato troppo’.

Mentre così parlava, io davo inizio alle pratiche già altre volte sperimentate con successo su di lui.

Subì evidentemente l’influsso del primo passaggio trasversale della mia mano sulla sua fronte, ma nonostante tutti i miei sforzi non ottenni alcun altro rilevabile effetto fino a qualche minuto dopo le dieci, quando i dottori D e F. arrivarono come d’accordo. Spiegai loro il mio piano in poche parole e non ebbi da parte loro obiezioni in quanto ritenevano il paziente in stato preagonico, e procedetti senza esitazione... cambiando il passaggio trasversale con quello dall’alto in basso e concentrando lo sguardo sull’occhio destro del paziente. Il suo polso era impercettibile e respirava rantolando a intervalli di mezzo minuto. La sua condizione rimase inalterata per circa un quarto d’ora. Alla fine di tale intervallo, un sospiro naturale e molto profondo uscì dal petto del morente mentre il rantolo cessava... o meglio non si sentiva più; le pause non diminuirono. Le estremità del paziente erano gelate.

Cinque minuti prima delle undici, rilevai i segni inconfondibili dell’influsso mesmerico. Il vitreo roteare degli occhi si era mutato in una espressione inquieta di *introspezione* che non si riscontra se non nei casi di dormiveglia e sulla quale è pressoché impossibile sbagliarsi. Con pochi passaggi sulle palpebre arrivai a chiudergli gli occhi, ma, non

soddisfatto, intensificai le mie manipolazioni, esercitando al massimo la mia volontà, fino a che non riuscii a fargli distendere le membra e farlo riposare in una posizione tranquilla. Le gambe erano completamente distese e le braccia poggiate sul letto lungo il corpo a breve distanza dai fianchi, la testa leggermente sollevata. Portato a termine tutto questo, a mezzanotte in punto richiesi ai signori presenti di esaminare le condizioni del signor G. Dopo pochi esperimenti, ammisero che egli era in un insolito perfetto stato di *trance*. La curiosità dei due medici era al massimo. Il Dr. D. decise di rimanere tutta la notte con il paziente, mentre il Dr. F. si congedò promettendo di ritornare sul far del giorno. Il signor L...1 e gli infermieri rimasero.

Lasciammo indisturbato il signor G fino alle tre del mattino. Lo ritrovai nelle stesse condizioni in cui l'aveva lasciato il Dr. F. andandosene: polso impercettibile, respiro appena rilevabile con uno specchio, occhi chiusi naturalmente, e membra rigide come marmo... eppure non aveva l'apparenza di un morto. Avvicinandomi a lui feci un mezzo tentativo di influenzare il suo braccio destro inducendolo a seguire i movimenti del mio che muovevo lentamente avanti e indietro sulla sua persona. In tali esperimenti non avevo mai avuto molto successo e invece inaspettatamente il suo braccio, sia pure debolmente, tentò di seguire il mio in ogni movimento che facevo.

Pensai allora di tentare una conversazione.

'Signor G, dorme?'

dissi.

Non rispose, ma avvertii un tremito delle sue labbra che mi indusse a ripetere la domanda altre due volte. Alla terza ripetizione tutto il suo corpo si agitò lievemente, da una fessura delle palpebre si intravide il bianco degli occhi, le labbra mormorarono, in un sussurro, queste parole:

‘Sì,... ora dormo. Non mi svegli!... mi lasci morire così!’.

Toccai le sue membra, rigide come sempre, ma il suo braccio destro obbediva alle istruzioni della mia mano.

Rivolsi ancora una domanda al paziente:

‘Sente ancora dolore al petto, signor **G**?’.

La risposta ora fu immediata, ma ancor meno udibile di prima:

‘Nessun dolore... Sto per morire’.

Ritenni giusto non disturbarlo oltre, per il momento e non dissi né feci nulla fino all’arrivo del Dr. F. che, giunto poco prima del sorgere del sole, si stupì di trovarlo ancora in vita. Gli tastò il polso e gli controllò il respiro con uno specchio e mi invitò a rivolgere altre domande al paziente.

‘Signor **G**, dorme ancora?’.

Passarono, come prima, alcuni minuti prima di ottenere una risposta, sembrava che l'uomo raccogliesse le forze per parlare.

Alla mia quarta domanda rispose con un filo di voce:

'Sì, ancora addormentato... morente'.

I medici ora ritenevano opportuno o piuttosto desideravano che il malato non fosse più disturbato e rimanesse nell'attuale situazione fino alla morte che sembrava imminente. Tuttavia decisi di ripetere ancora una volta le mie domande. Mentre parlavo, un cambiamento netto si manifestò nei lineamenti del malato. Gli occhi si aprirono lentamente, le pupille sparirono verso l'alto, la pelle assunse un colore cadaverico più vicino a quello della carta che non della pergamena, le caratteristiche macchie febbrili dei pomelli, fino ad allora ben chiare, si *spensero* di colpo. Uso questa espressione, perché la rapidità con cui svanirono mi dette l'idea della fiammella di una candela che si spegne con un soffio. Il labbro superiore, che prima copriva i denti, si sollevò e quello inferiore cadde quasi con uno scatto, lasciando vedere dalla bocca spalancata il gonfiore nerastro della lingua. Penso che nessuno dei presenti fosse alla sua prima esperienza con gli orrori della morte, ma l'aspetto di **G** era così orrendo in quel momento, che ci fu un generale arretramento dai bordi del letto.

Sento ora di essere giunto ad un punto del mio racconto nel quale ogni lettore non vorrà più credermi; tuttavia è mio compito continuare. Non

c'era più alcun segno di vita sul volto del signor **G** e, ritenendolo ormai morto, stavamo per affidarlo alle pietose cure degli infermieri, quando fu notata una violenta vibrazione della lingua, che continuò forse per un minuto. Al termine dalle mascelle abbandonate e immobili uscì una voce... che sarebbe folle descrivere. Ci sono due o tre espressioni che potrebbero darne un'idea sia pure approssimativa, potrei dire, per esempio, che il suono era aspro, rotto, cupo, ma l'orrore dell'insieme è indescrivibile perché nessun suono simile è stato mai udito al mondo. Due caratteristiche della voce ritenni allora e ritengo ora, possono dare una idea dell'intonazione e della sua peculiare disumanità. In primo luogo sembrava che la voce arrivasse alle nostre orecchie - o almeno alle mie - da grande distanza. In secondo luogo essa mi colpì (temo che non riuscirò a farmi comprendere) come una massa gelatinosa, vischiosa colpisce il tatto. Ho parlato di 'suono' e di 'voce'. Intendo dire che il suono era quello di sillabe distinte, meravigliosamente, sorprendentemente nitide.

Il signor **G** parlava, chiaramente in risposta alla domanda che gli avevo posto qualche minuto prima. Gli avevo chiesto se dormiva ancora. Ora diceva:

'Sì... no;... io ho dormito... e ora... ora... sono morto'.

Nessuno tentò di negare o cercò di reprimere il brivido di orrore che queste poche parole erano riuscite a suscitare. Il signor L...1, studente in medicina, svenne. Gli infermieri lasciarono immediatamente la stanza e non fu possibile farli rientrare. Per quello che riguarda le mie impressioni, non pretendo di renderle comprensibili. Per quasi

un'ora tentammo con ogni mezzo di far rinvenire il signor L...1 e quando ritornò in sé, ci accingemmo di nuovo a un esame del signor G. Rimase nelle stesse condizioni che avevo ultimamente descritte con l'eccezione del respiro che non appannava più lo specchio. Un tentativo di estrarre sangue da un braccio, fallì. Inoltre il braccio non rispondeva più alla mia volontà e mi sforzai invano a fargli seguire la direzione della mia mano. L'unica manifestazione dell'influsso mesmerico si riscontrava nel movimento vibratorio della lingua ogni qual volta rivolgevo al signor G una domanda. Sembrava fare uno sforzo per rispondere, ma la sua volontà non era più sufficiente. Alle domande poste da chiunque altro dei presenti sembrò del tutto insensibile... sebbene io tentassi di mettere ognuno di loro in *rapporto* mesmerico con lui. Credo di aver esposto tutto quanto serve per comprendere lo stato del paziente a questo punto. Si trovarono altri infermieri e alle dieci lasciai la casa in compagnia dei due medici e del signor L...I. Nel pomeriggio chiedemmo ancora di vedere il paziente. Le sue condizioni erano esattamente le stesse. Avemmo qualche discussione circa l'opportunità e la possibilità di risvegliarlo, ma ci trovammo facilmente d'accordo nel ritenere che così non avremmo servito una buona causa. Era evidente che la morte (o ciò che comunemente si definisce morte) era stata arrestata dal processo mesmerico ed era quindi chiaro che il risveglio avrebbe istantaneamente o comunque velocemente provocato la dissoluzione.

Da quel giorno fino al termine della settimana scorsa *per un intervallo di sette mesi* - continuammo a fare visite giornaliere al signor G accompagnati sempre da medici o altri amici. In tutto questo tempo il paziente rimase sempre in questo dormiveglia

esattamente come l'ho descritto prima. Gli infermieri continuarono sempre ad assisterlo. Venerdì scorso decidemmo di fare l'esperimento di svegliarlo o quanto meno di tentarlo; e fu, forse, il risultato infelice di questo ultimo tentativo la causa delle tante discussioni nei circoli privati, e di quelle reazioni popolari che, in gran parte, non posso non giudicare ingiustificate. Allo scopo di sottrarre il signor **S** allo stato di *trance* mesmerica, ricorsi alle pratiche usuali, in un primo tempo senza successo. Primo indizio di risveglio fu una parziale discesa delle iridi, accompagnata, come fu notato, da una abbondante fuoriuscita di un umore giallastro di sotto le palpebre, di odore pungente e disgustoso. Mi fu suggerito di tentare di agire sul braccio del paziente, come prima, tentai e non mi riuscì. Il Dr. F. espresse allora il desiderio che io rivolgessi una domanda e io lo feci:

'Signor **S**, può spiegarci quali sono ora i suoi sentimenti e desideri?'

Ci fu un istantaneo ritorno delle macchie febbrili sugli zigomi: la lingua vibrò o meglio rotolò violentemente nella bocca (sebbene le mascelle e le labbra rimanessero rigide come prima) e alla fine la stessa terribile voce che ho prima descritta, proruppe fuori:

'In nome di Dio!... presto!... presto!... addormentatemi... presto!... svegliatemi!... presto!... *Vi dico che sono morto!*'

Ero distrutto e per un momento rimasi incerto sul da farsi. Dapprima mi sforzai di placare il paziente, ma fallii per la totale mancanza di volontà. Così provai, al contrario, a destarlo energicamente.

Capì che il tentativo sarebbe riuscito o almeno immaginai di raggiungere un completo successo, e sono sicuro che tutti i presenti erano convinti di assistere al risveglio del paziente. A quanto in realtà avvenne è del tutto impossibile che un qualsiasi essere umano potesse essere preparato. Mentre facevo rapidamente le pratiche mesmeriche, mentre dalla lingua e non dalle labbra del paziente l'esclamazione 'morto! morto!' *esplodeva* letteralmente, il suo intero corpo, nello spazio di un minuto o anche meno, si restrinse, si sgretolò, *imputridì* completamente sotto le mie mani. Sul letto, davanti a tutti noi, giaceva una massa quasi liquida di disgustoso repellente putridume.

Ora ci domandiamo chi era ed è il signor G?

(E.A.P)